

Settis, nomi che ricordiamo, perchè tra essi saranno i futuri papirologi, che faranno onore al loro primo Maestro e alla scienza italiana.

Oltre gli Scolii all'Odissea, altri due papiri sono letterari e cioè il secondo, che è un difficile « abbozzo di poesia » del I sec. d. C., interpretato dal Carlini, e un « frammento oratorio » del II^p; gli altri sono documentari, tranne il n. 10 che comprende tre frammenti di papiri figurati. Sono tutti letti e commentati, con l'acume e la diligenza che distingue i PSI, e nitidamente riprodotti nelle quattro tavole annesse al testo.

A. CALDERINI

Studi in onore di Alberto Pincherle (= *Studi e materiali di Storia delle Religioni*, pubblicati dalla Scuola di Studi storico-religiosi dell'Università di Roma 38, 1967, 1-2) 2 vol., Roma, Ateneo, 1967 di complessive pagine 726, L. 10.000.

I due volumi pubblicati in onore di Alberto Pincherle in occasione del suo 40° anno di insegnamento, hanno raccolto un complesso di 42 lavori inediti, per cura specialmente di Angelo Brelich, Giorgio Levi Della Vida, Sabatino Moscati. Come è nell'indole della pubblicazione, si tratta di una grande varietà di scritti, che riguardano la storia delle religioni, o in particolare il Cristianesimo o la storia della Chiesa, che non è il caso di enumerare qui, perchè in generale di argomento troppo lontano da quelli che interessano la nostra rivista. Si può ricordare l'articolo di MAURILIO ADRIANI, *Deus ludens* (pp. 8-23) che accenna anche ai misteri osiriani e ai testi delle Piramidi, o quello di FRANCESCO BOLGIANI, *La polemica di Clemente Alessandrino contro gli gnostici libertini nel III libro degli « Stromati »*, (pp. 86-136) perchè interessa il pensiero teologico della scuola di Alessandria.

Direttamente invece ci riguarda il lavoro di AUGUSTO TRAVERSA, *Dieci frammenti di papiri cristiani inediti della Collezione Genovese* (pp. 554-581). Sono brevi frammenti, quasi tutti di difficile lettura e di difficile interpretazione e commentati con estrema cura, che nel loro insieme offrono elementi validi per il lavoro di ricostruzione della società cristiana in Egitto fino all'età araba. Sono quasi tutti di provenienza ignota; vi è compreso un frammento di lettera del IV sec. (PUG. inv. n. 1115) e un altro, forse di lettera, del IV/V (PUG. inv. n. 1178); gli altri sono del VI/VII secolo e ciascuno, pur nella sua incompletezza, presenta quel termine, quella frase, quel nome proprio caratteristici, che potranno essere utili per l'interpretazione di documenti simili. Mi torna alla mente qui il motto con cui Giuseppe Ghedini volle iniziare tanti anni fa la prima raccolta di lettere cristiane: *ἵνα μὴ τι ἀπόληται*.

A. CALDERINI

GUGLIELMO CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze, Le Monnier, 1967, 1 volume di pagine 152, con annesse 115 tavole, L. 12 000.

Questo volume è il secondo della serie « Studi e testi di Papirologia editi dall'Istituto Papirologico « G. Vitelli » dell'Università di Firenze », fondata

dal compianto professore Bartoletti, serie che ha avuto il suo inizio con un lavoro di grande valore, quale è quello dell'Amelotti sul « Testamento romano ». Anche questo secondo contributo risponde alle esigenze di una critica sana e di una perfetta disciplina, che non si riscontra facilmente nei giovani e che fa onore all'Autore e a chi l'ha guidato nell'arduo cammino. Non parole vane o ripetizione di teorie tolte dai testi classici sulla paleografia greca, ai quali si è fatto appello fino ad oggi, ma ricerche di prima mano, condotte con estrema diligenza e scrupolo su centinaia di documenti accostati e paragonati fra loro, con rigoroso metodo scientifico; i risultati sono chiari ed espressi in modo piano e limpido.

La ragione e il metodo del lavoro sono indicati chiaramente dal Pratesi, che è uno dei maestri del Cavallo, nella Prefazione al volume: « I legami inscindibili, egli scrive, tra mondo greco e mondo romano, sempre riconosciuti dai filologi classici e dagli storici dell'antichità, sono rimasti invece a lungo ignorati . . . dai paleografi, al punto che anche coloro i quali si sono occupati sia della scrittura greca sia della latina, le hanno trattate come argomenti assolutamente diversi e nello svolgimento storico e nell'impianto metodico, presentando così lo sviluppo dell'una avulso completamente da quello dell'altra » sicchè « il lavoro di G. Cavallo può essere considerato il primo serio tentativo di affrontare un tema, particolare ma compiuto, di paleografia greca con una metodologia più raffinata, quale è quella del paleografo latino ».

Innanzitutto l'A. giustifica il nome di « maiuscola biblica » che egli adotta per quella particolare scrittura che il Grenfell e l'Hunt, riferendosi al tipo di scrittura testimoniato nei tre codici Vaticano, Sinaitico, Alessandrino, chiamarono « onciale biblica »; egli scarta il termine onciale, perchè equivoco, in quanto fa pensare al tipo di scrittura latina detta onciale, che è scrittura minuscola, mentre la scrittura dei grandi codici biblici è maiuscola. Questa scrittura durò più di sei secoli, dalla fine del II all'inizio del IX, ed è legata a norme precise, cioè ad un canone.

Tale canone cominciò a fissarsi alla fine del II secolo, quando un mutamento di natura tecnica, cioè il mutamento dell'angolo di scrittura, unito a fattori estetici e culturali, segnò una svolta importante nella scrittura greca e latina. Nella scrittura latina si passò allora dalla maiuscola alla minuscola; nella greca ebbe origine la maiuscola biblica.

Il Cavallo descrive con esattezza tale canone, la cui conoscenza è necessaria per seguire le fasi di sviluppo di questa scrittura dalle origini alla sua sistemazione, alla sua perfezione, al suo declino.

La mancanza di una chiara distinzione in paleografia greca fra scritture canonizzate e non canonizzate, portò ad un perpetuarsi di equivoci e di errori, sicchè le teorie dei trattati di paleografia greca devono essere rivedute. Il problema delle origini della maiuscola biblica va impostato come studio graduale del formarsi del canone, che nasce da concomitanti tendenze alla fine del II secolo. La piena canonizzazione e la perfezione coincidono coi due secoli che stanno fra il 350 e il 550; vi contribuisce l'uso della pergamena e il fatto che tale scrittura è assunta dalla cultura cristiana; la metà del IV secolo, in cui si hanno gli esempi più armoniosamente e spontaneamente calligrafici è l'età dei codici Vaticano e Sinaitico. Poi incominciano le deroghe al canone,

i segni di artificio, di pesantezza, di sforzo. La maiuscola biblica sente l'infusso di differenti culture che ne spezzano la fondamentale unità e l'A. crede di poter raggruppare in base alle loro tendenze i manoscritti della fine del V e del VI secolo in famiglie appartenenti a diversi ambienti culturali: ambiente egizio-alessandrino, egizio-nitrio, costantinopolitano, siriano antiocheno.

Infine vengono studiati gli influssi che la maiuscola biblica ebbe su altre scritture greche e latine; assai interessanti e persuasive per esempio, sono l'interpretazione della scrittura dell'Iliade Ambrosiana come una imitazione eseguita nel V secolo dell'onciale latina, influenzata dalla maiuscola biblica allora in voga, o della genesi dell'onciale latina nel III-IV secolo, sotto l'infusso della maiuscola biblica.

Non è possibile addentrarci qui in altri particolari di un lavoro tanto preciso e minuto; dirò solo che esso offre al papirologo criteri validi per la datazione dei testi e ne dà spesso l'esempio, là dove dimostra la necessità di cambiare alcune datazioni in cui non era stato tenuto conto dal canone della scrittura. Annesso al volume è un astuccio contenente 115 tavole, in gran parte doppie, che presentano gli esemplari più significativi o non facilmente reperibili. Del moltissimo altro materiale di cui l'Autore si serve nella trattazione non fu naturalmente possibile dare la riproduzione.

In conclusione a me pare che il volume del Cavallo sia tra quelli di maggior pregio che la recente filologia italiana ha prodotto, per castigatezza di forma, vastità di informazioni e sano equilibrio di metodo.

A. CALDERINI

R. SEIDER, *Paläographie der griechische Papyri*. Band I: *Tafeln*. Erster Teil: *Urkunden*, Stuttgart, A. Hiersemann, 1967.

Le sempre vive e molteplici pubblicazioni di papiri per opera ormai di tutte le più civili nazioni crearono la necessità di studi e trattati sulla paleografia dei papiri, di cui il Kenyon fino dal 1899 diede un primo saggio, non ancora trascurabile per chiarezza e competenza.

Avendo poi i mezzi meccanici di riproduzione fatto notevolissimi progressi in questi ultimi anni, le tavole annesse ai volumi offrono agli studiosi un materiale utilissimo per l'addestramento alla lettura e alle molteplici osservazioni paleografiche e stilistiche sui testi già noti e su quelli ancora inediti. Un nuovo manuale di paleografia è una necessità per gli studiosi che desiderano avere sul loro tavolo di lavoro un mezzo di preparazione e di verifica della loro scienza.

E davvero la nuova raccolta risponde a quanto c'era da desiderare di meglio per la chiarezza e per la copia dei documenti, che il dott. Richard Seider ha scelto e che l'editore gli ha consentito di presentare in veste più che decorosa già in questo primo volume. In esso sono raccolte le tavole di 63 papiri documentari dai più antichi (il primo è del 311 a. C.) fino ai più tardi (il 63° è del 616 d. C.), mentre il secondo volume conterrà le tavole dei papiri letterari e il terzo tratterà dell'evolversi della scrittura greca nel millennio in cui essa venne usata nei papiri.